

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Jean-Baptiste-Louis Soufflot, 20 ans, d'Alsace, Paris

1563

HEUREUX LE LIS RESTÉ SANS TACHE
jusqu'à l'heure de la moisson
sa blancheur brille éternellement au paradis.

Gennaio/Febbraio 2012

resi
mittente
VERONA CMP

postatarget
magazine

DCOOS5779

Posteitaliane

1/2

Sommario

3 Editoriale

Un punto di contatto

4 L'angolo di Van

Si, Gesù, santi con te

6 Rose di santa Teresa

Una rosa sullo scoglio

7 Studi Teresiani

Addentrarsi nell'Atto di Offerta (III parte)

12 Amici di Teresa

Come un giocattolo nelle mani di Dio

13 La Basilica ci parla

Otto finestre aperte sul mistero

15 Insegnamenti del magistero

Calamita, invito e stimolo

130-133 Insetto

Speciale bambini

17 L'amore vero attende

Il coraggio di resistere

19 Teresa d'Avila 1515-2015

In rapida fuga

22 Liturgica

Quattro baci

25 Compendio del catechismo

Ti salutiamo, Madre di Dio

27 Curiosità

Il pompelmo

29 Nella pace del Signore

30 Affidati a Santa Teresa

UN GRANDE PROGETTO: Aiutiamo a costruire un Santuario alla Madonna

Come ci potete aiutare

Causale: Santuario Romania
- sul nostro c/c postale 213371
intestato a:
S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ
PERIODICO MENSILE;

-Con un Bonifico Bancario
sul c/c BANCARIO
c/o Cassa di Risparmio del Veneto
- agenzia 813 IBAN: IT60P 06225 11737000001850250,
intestato a Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.



"Beati i gigli che si conservano senza macchia sino al giorno della mietitura: il loro candore brillerà eternamente in paradiso." Scrive Teresa: "Celina, comprendi? I gigli in mezzo alle spine sono i prediletti di Gesù: è in mezzo a loro che Egli gusta le sue delizie." (LT105).

santa teresa di Beatrice Genu
e a sua pagina
di Rete

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Scari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Valturco, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Un punto di contatto

Un ragionamento geometrico sulla società

di p. Giacomo Gubert ocd

Descrivendo i suoi duecentocinquanta compagni di reclusorio in Siberia, il grande scrittore russo Fëdor M. Dostoevskij scriveva: "In generale poi dirò che tutta quella gente, con alcune poche eccezioni di persone inesauribilmente gaie, che per questo riscuotevano l'universale disprezzo, era gente tetra, invidiosa, millantatrice, permalosa e in sommo grado formalista. La capacità di non meravigliarsi di nulla era somma virtù" (Memorie di una casa morta, pag 21, grassetto nostro). Poco prima la stessa constatazione era stata espressa con la lapidare frase: "Lì nessuno poteva far stupire nessuno". Sono stato colpito da questa osservazione, con la quale inauguro una serie di brevi editoriali sociali che introdurranno la lettura del nostro periodico per tutto l'anno del Signore duemiladodici, perché vi ho riconosciuto un punto di contatto con la situazione sociale in cui siamo da tempo e sempre più immersi. Due società totalmente diverse, quella siberiana in cui visse per quattro anni di lavori forzati Dostoevskij e la nostra, sembrerebbero avere un punto in comune: l'incapacità, l'impossibilità di meravigliarsi e di meravigliare. Certo, l'osservazione del grande scrittore russo, che riguardava una quantità limitata di tempo ed un numero ridotto di persone di cui egli ebbe quotidiana esperienza, è certamente più precisa: sarebbe difficile affermare con ragioni sufficienti che nelle nostre società la meraviglia si sia estinta proprio così come nella "casa morta" siberiana. Cosa che sarebbe una vera catastrofe umana. Ci sembra tuttavia che l'esperienza quotidiana renda plausibile la nostra affermazione sulla scomparsa di questa caratteristica centrale dello "spirito d'infanzia" che è la meraviglia. Che cosa ci dice allora questo plausibile "punto di contatto"? Non molto, si dirà, essendo invece infinite le differenze. Ci è dato un avvertimento, crediamo noi tuttavia, per via di un'analogia geometrica non stringente ma decisamente impressionante: due punti (di contatto) identificano una retta (una direzione), tre punti un piano (una condizione vitale). Siamo dunque a meno uno, a meno due.



F.M. Dostoevskij,
di Steve D.
Hammond

Sì, Gesù, santi con te

Van lettore della "Storia di un'anima"

(Colloqui, 251) » (di Anne de Blay, fondatrice e presidente dell'Associazione "Gli amici di Van", tratto da Therese de Lisieux n° 928, dicembre 2011, trad. dal francese di p. Giacomo Gubert ocd).

Con l'anno 2012, nella speranza di vedere presto tradotti in italiano gli scritti di Marcel Van, inauguriamo una rubrica dedicata a questo servo di Dio redentorista, grande figlio di sant'Alfonso Maria de Liguori e piccolo fratello di santa Teresa di Gesù Bambino. Dopo aver visto, nel numero di dicembre, la sua grazia di Natale (che corrisponde alla sua missione ecclesiale), ripercorriamo ora brevemente l'incontro con la Storia di un'anima.

Marcel Van, confuso, intimorito, persino terrorizzato dalla lettura di numerose vite dei santi troppo eroiche, sente la chiamata alla santità come una tentazione d'orgoglio da

respingere con forza. "No! No! Non è possibile che io diventi santo. Ho una grande paura delle mortificazioni, ho lo stomaco troppo debole per digiunare e sono incapace di restare a lungo in ginocchio per meditare. «Mio Dio, soccorretemi, liberatemi da questa tentazione!».

Chiede allora anche alla Vergine santa di venire in suo aiuto: vorrebbe avere da lei un segno che gli facesse comprendere se questo desiderio di santità proviene da Dio o dal demonio. E fu così che Marcel Van aprì la Storia di un'anima. Grazie a questa lettura scopre la nuova via alla santità di Teresa.



«Quando Van ascolta Teresa per la prima volta, a 14 anni, a Quang Uyen, ella comincia col spiegare le ragioni di questo incontro: "Dio mi ha donato di conoscerti da molto tempo, cioè prima che tu esista. La tua vita è apparsa nello sguardo misterioso della Divinità, e io ti ho visto nella luce proveniente da questo sguardo misterioso. Ti ho visto e Dio mi ha dato l'incarico di vegliare su di te come l'angelo custode della tua vita. Ero con te, ti seguivo passo a passo, come una madre a fianco del suo figlio. La mia gioia era grande quando vedevo nella tua

anima dei punti di perfetta somiglianza con la mia, e una concezione dell'Amore che non si differenziava in nulla dalla mia. È questo un effetto dell'Amore divino che, nella sua saggezza, ha disposto così" (Autobiografia, 591).

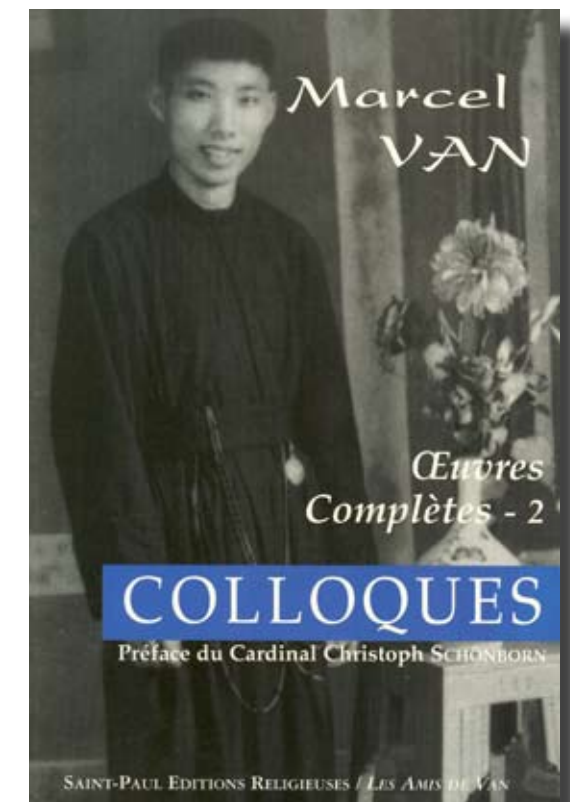
Quando Van scoprì il libro Storia di un'anima ammetteva: "Non mi ispirava alcuna simpatia, ma avevo promesso di leggerlo e dovevo farlo" (Autobiografia, 570). Prosegue quindi: "Non ne avevo letto che due pagine ed i miei occhi cominciarono a velarsi poco e poco, poi due torrenti di lacrime colavano lungo



Le tre nipote di Marcel Van (figlie della sorella maggiore) a Lisieux per i Colloqui sul loro zio, servo di Dio.

le mie guance, inondando le pagine del libro. Le mie lacrime erano allora (...) una sorgente di gioia indescrivibile. Sì, solo le lacrime che scaturivano dal mio cuore sotto l'effetto di una forte emozione, erano capaci di esprimere l'intensità della mia felicità. (...) Ciò che portò al culmine la mia emozione, fu questo ragionamento di santa Teresa: "Se Dio si abbassasse solo verso i fiori più belli, simboli dei santi Dottori, il suo amore non sarebbe un amore assoluto, poiché il proprio dell'amore è di abbassarsi sino al limite estremo" (Autobiografia, 571). "Oh, che ragionamento semplice nella sua profondità! Alla lettura di queste parole, ho potuto capire l'immensità del cuore di Dio che supera ogni limite creato, ciò che vuol dire che è infinito. Così, senza aver bisogno di ragionare ulteriormente, trovai in questa parola la chiave che mi apriva una via diritta e piacevole che conduce sino alla vetta della perfezione. Ho capito che Dio è amore e che l'Amore sa utilizzare tutte le forme dell'amore" (...) Oh! Quale felicità! Teresa è una santa che risponde completamente all'idea che mi facevo della santità. Ormai non temo più di diventare santo. Ho trovato una via (...) è

la via dell'Amore di santa Teresa di Gesù Bambino (Autobiografia, 572). [...] Gesù aveva detto a Van: "Piccolo Marcel, non sai che in seguito, in Cielo, tu avrai una missione simile a quella di tua sorella Teresa? Tu sarai come un'altra Teresa di Gesù Bambino (...) [che] dovrà insegnare alle anime la maniera di entrare in relazione con me e di diffondere il mio regno nel mondo".



Una rosa sullo scoglio

Resoconto di una grazia nella comunione dei santi

Aleph = 1



Le consorelle monache carmelitane scalze di Canicattini Bagni (SR) ci hanno inviato questa testimonianza della signora Lucia di Catania (CT), che volentieri pubblichiamo a lode di Dio Altissimo.

“Da alcuni giorni soffrivo di un’occlusione intestinale con massiccio rigonfiamento all’addome. Furono interpellati diversi professori, tutti concordi nel dichiarare che bisognava intervenire tempestivamente. Ero già in barella in uno stato gravissimo e con tanta fede. Il 10

maggio mio fratello mi telefonò di notte dicendomi di tenermi pronta per un pellegrinaggio alla Madonna dello Scoglio e, con grande disappunto del professore, fui messa presto in macchina e condotta a questo Santuario. Dopo un lungo viaggio arrivammo. Automaticamente scesi dalla macchina con lo stomaco sgonfio e mi avvicinai alla Madonnina a pregare. La sorpresa fu grande soprattutto quando venni visitata dal professore. Si tenga presente che sono molto devota a s. Teresina del Bambino Gesù. Ebbi anche altre grazie. Avevo un disturbo che m’impediva di espellere i liquidi fisiologici. Da diversi giorni aveva la gambe gonfie con bollicine. Andai a Pisa per una visita specialistica e si concluse che bisognava ricorrere all’intervento. Ritornai col proposito di consultare altri professori ma non c’era nulla da fare: il referto era lo stesso. Presi il libro: “Pregate, pregate, pregate!” e cominciai un’ulteriore no-

Beit = 2



vena a santa Teresina del Bambino Gesù raccomandando alla Santina di inviarle un segno. Ebbene la sera del 30 settembre sentii un forte stimolo e mi liberai di circa 4 litri di liquido tanto che in breve tempo le gambe si sgonfiarono: era la vigilia della festa di santa Teresina. La grazia era ottenuta. Rev.do Rettore della Basilica di santa Teresa di Gesù Bambino, sono grata a Dio per tutte le grazie ricevute nella fede per l’intercessione della Madonna dello Scoglio, di santa Teresina e di s. padre Pio.

Addentrarsi nell’atto di offerta

Un percorso a tre voci con una dozzina di parole (III parte)

L’UNA E L’ALTRA FERITA
Collane d’oro con grani d’argento

Ci addentriamo nuovamente nell’atto di offerta per lasciarci coinvolgere dal gioco dello Spirito Santo e respingere quello di Satana, teso a spezzare la fiducia nell’Amore misericordioso proprio con l’arma dei grandi desideri di Teresa. Tanto più comprendiamo la profondità della duplice ferita che tormenta i santi, ed in particolare la nostra piccola Santa, tanto più siamo tentati di sentirci ingannati dal fascino di una piccola via della fiducia e dell’abbandono che vi conduce. Il punto d’equilibrio (necessariamente instabile, dato il pieno gioco della libertà divina e umana) rinvenuto in queste pagine ruota intorno alla scoperta delle “ricchezze che rendono ingiusti” e della “strana unione” tra “collane d’oro” e “grani d’argento” di cui parla lo Sposo del Cantico (1,11) e che Teresa interpretò magistralmente per Maria della Trinità.

MARIA DELLA TRINITÀ: “Un giorno, Teresa fu particolarmente colpita, durante la preghiera, da questo passaggio del Cantico dove lo Sposo dice all’Amata: «Vi faremo collane d’oro con grani d’argento» (Ct 1,11). Che cosa strana, mi disse, si capirebbe che lo Sposo dica: vi faremo delle collane d’argento con grani d’oro o collane d’oro con pietre preziose poiché, abitualmente, non si aumenta il valore di un gioiello con un metallo inferiore. Gesù mi ha dato la chiave di questo mistero: mi ha fatto capire che quelle collane d’oro sono

a cura di p. Giacomo Gubert ocd
Il testo di p. Marie-Dominique Molinié è tratto da “SCELGO TUTTO. La vita e il messaggio di Teresa di Lisieux”, Edizioni Parva, Melara (RO), 2001.

Tet = 9



Kaf = 20



Lamed = 30



l'amore, la carità che Egli gradisce a condizione che siano arricchite di grani d'argento, cioè di semplicità e di spirito d'infanzia. Oh! -aggiunse Teresa con grande partecipazione- chi potrà esprimere il valore che Dio riconosce alla semplicità poiché solo essa è stata ritenuta degna di incrementare lo splendore della carità?" (dal Processo informativo).

TERESA: "Mi dite, fratello mio [don Maurizio Bellière], di mandare per voi la grazia del martirio. Questa grazia io l'ho sollecitata tante volte per me, ma non ne sono degna, e si può dire veramente con san Paolo: «Non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia». Poiché sembra che il Signore voglia accordarmi soltanto il martirio d'amore, spero che mi permetterà per vostro tramite, di cogliere l'altra palma" (LT 224).

CELINA: "Concludendo, penso a due piani cronologicamente distinti, che non si possono né confondere ma nemmeno contrapporre nella vocazione di Teresa: luglio 1887: desiderio di soffrire per salvare le anime per mezzo della Croce; 9 giugno 1895: offerta di sé come vittima all'Amore Misericordioso, per consolare questo Amore misconosciuto e

respinto".

MARIA DELLA TRINITÀ: "Ieri ero scoraggiata di dover sempre soffrire del mio male e soprattutto mi rimproveravo di assomigliare poco, dal punto di vista morale, alla nostra cara Santa nel suo amore per la sofferenza e le chiedevo insistentemente di far sì che anch'io provassi quell'amore. Questa mattina, durante la Messa, ho sentito nettamente che questo desiderio mi avrebbe fatto uscire dalla piccola via e che sarebbe stato meglio accettare di essere sempre «povera e senza forza» nel dolore. Si può chiedere ad un bambino di amare la sofferenza? Piange, è triste quando soffre... Capisco che alla nostra piccola Teresa mancava la pratica delle virtù eroiche per essere canonizzata, ma per le piccole anime che dovevano marciare dietro

Mem = 40



di lei, ella ha tracciato una piccola via affatto ordinaria che le mantiene nell'umiltà. Oh, se Dio si compiacesse di sentirci dire con Gesù: «Padre, allontana da me questo calice»... poiché sa che nondimeno ci abbandoniamo alla sua volontà" (lettera a Madre Agnese).

SAN GIOVANNI DELLA CROCE: IL PASTORELLO

*Un pastorello solo, addolorato,
sta privo di piacere e di contento;
il pensier alla donna tiene intento:
ha il petto dall'amore lacerato.
Non lacrima,
perché di amore piagato,
ché non gli pesa di vedersi afflitto,
quantunque nel suo cuore
sia ferito, ma piange al sol pensier
d'essere obliato, ché al solo pensier
di essere obliato dalla sua bella
donna, con gran pena si lascia maltrattare
in terra aliena e il petto dall'amore
ha lacerato.
E dice il pastorello: ahi, disgraziato
colui che dal mio amor si è reso assente
e non vuol goder di me presente!
E il petto per suo amore ha lacerato.
E dopo un po' su un albero è salito
dove ha disteso le sue braccia belle
e morto poi è rimasto appeso a quelle,
e il petto dall'amore lacerato.*

MARIE-DOMINIQUE MOLINIÈ: Bisogna accostare questa conclusione di Maria della Trinità alla celebre poesia di san Giovanni della Croce sul Pastorello e le sue due ferite: la ferita del suo amore per le pecore (di cui non si lamenta) e quella di non essere corrisposto nell'amore, ferita tenebrosa che lo spinge a «salire su un albero per stendere le sue belle braccia». Queste due ferite si mescolano nel cuore di Teresa dopo la sua Prima Comunione, dando luogo a una sinergia che culmina nel desiderio di soffrire,

all'interno del quale bisogna stare attenti a ben distinguere queste due ferite, senza metterle in opposizione l'una con l'altra, come dice Celina.

La ferita d'amore genera progressivamente il desiderio di morire d'amore, secondo la luce di san Giovanni della Croce, desiderio che culmina nella Consacrazione proposta alla piccole anime, cioè nell'invito ad offrirsi come martire d'amore. Questo desiderio e questa domanda sembrano forse temibili, ma in realtà sono senza pericolo. Non devono nemmeno sottomettersi alla volontà

Nun = 50



Ayin = 70



Pei = 80



Tzadhe = 90



di Dio, giacché sono la radice stessa dell'abbandono alla volontà di Dio. Celina insiste sul fatto che questo desiderio non implica la volontà di soffrire, o forse la implica solo virtualmente, confusamente come Dio vorrà. La ferita di Dio di fronte al peccato fa nascere un desiderio molto più grave e profondo rispetto al primo: esso fa parte delle «ricchezze che rendono ingiusti», porta a desiderare il martirio e di conseguenza la sofferenza tout court, e non più soltanto il martirio inflitto dall'Amore. Questo martirio comunica con il dolore di Dio di fronte all'inferno inflitto dalla Giustizia che condanna. Non più il dono della creatura a Dio (l'argento della semplicità creata), ma l'oro della carità increata che si comunica alla creatura e dapprima a Gesù stesso, per farlo bere al calice della collera di Dio, che in sostanza il calice del suo dolore. Teresa era posseduta da questi due desideri e parlava dell'uno e dell'altro senza molto preoccuparsi di distinguerli, però non li confondeva.

NON SPEZZARE LA FIDUCIA Fare il gioco dello Spirito Santo

CELINA: "Se interrogo santa Teresa sui suoi sentimenti relativi alla grande prova e alle sofferenze fisiche insopportabili, la intuisco tentata fino a chiedersi angosciosamente se la vittima d'Amore non sia votata al dolore proprio come la vittima di Giustizia. Ma subito dopo questo guizzo tenebroso, la sento continuare con sicurezza: «No, non avrei mai creduto che si potesse soffrire tanto ... mai, mai! NON POSSO SPIEGARMELO SE NON CON IL DESIDERIO ARDENTE DI SALVARE DELLE ANIME».

La sofferenza fisica e morale è quindi per la nostra Santa il risultato della sua cooperazione volontaria alla Passione di Cristo, cooperazione implicita evidentemente nel suo Atto d'Offerta, secondo la misura stessa della volontà del Signore.

MADRE AGNESE: "Ciò che sembra grande e sublime in Teresa è necessario per la sua canonizzazione, perché deve conferire autorità alla sua «piccola

via» ma l'essenza di questa «piccola via» resta pur sempre la fiducia nell'estrema semplicità, cui non nuocciono le sue belle aspirazioni di sofferenza e martirio" (Quaderno rosso p. 142).

MARIE-DOMINIQUE MOLINIÈ: Allo stesso modo Teresa invitava le anime al martirio d'amore, ma di fronte allo spavento di suor Maria del Sacro Cuore corresse istintivamente l'errore poi combattuto dalla sorella Celina, dicendo che i suoi desideri di martirio fanno parte delle «ricchezze che rendono ingiusti». Celina ha pienamente ragione di dire che la Consacrazione all'Amore Misericordioso, senza escludere formalmente tali desideri, non li incoraggia. Nel suo Catechismo dell'Atto d'Offerta, Celina dice d'altra parte che il desiderio di soffrire fu superato in Teresa, alla fine della sua vita, da quello di abbandonarsi alla volontà di Dio. Resta però vero che Teresa

fu sorpresa di dover soffrire, tanto che dubitò riguardo alla sua promessa, che l'Atto di Consacrazione esponesse a sofferenze eccezionali. Certamente tra questi due martiri c'è un legame organico: ma solo la volontà di Dio regola tale legame, e se ci consegniamo all'Amore, non per questo ci consegniamo anche alla sofferenza o a una sofferenza maggiore. Pensare questo significherebbe spezzare la fiducia stessa che Teresa vuole invece instillare con insistenza, e significherebbe fare il gioco di Satana, non già quello dello Spirito Santo: ecco perché Madre Agnese e Celina hanno combattuto questa interpretazione con forza. [...] Come Gesù, Teresa ricevette il dono eccezionale di comunicare con il dolore di Dio, cosa che Madre Agnese non desiderava affatto: desiderava consolare Dio dicendo sì alla dolce ferita d'amore e non voleva comunicare con l'orrore dell'inferno (3- segue).

BASILICA ...

La parola «basilica» di origine greca («regia»; «regale», è stata usata in un primo tempo per indicare le costruzioni pubbliche dei sovrani ellenistici; i Romani l'hanno poi impiegata per designare sale che servivano da tribunale o da luogo di riunione. In seguito i cristiani, dal momento che spesso avevano riprodotto per le loro chiese questa tipologia architettonica, l'hanno utilizzata a loro volta, vedendo in questi edifici, a partire da Isidoro di Siviglia, nel VII secolo, la dimora del re del cielo costruita a somiglianza di un palazzo terrestre. Le basiliche civili avevano spesso la forma di un rettangolo allungato, con un prolungamento sul lato minore, costituito da un'abside arrotondata in cui il giudice sedeva sopra un podio; sovente provviste di parecchie navate coperte da un'armatura lignea e separate da un colonnato, esse presentavano una navata centrale sopraelevata, illuminata da finestre. È questa la pianta di molte basiliche cristiane in cui il clero - e spesso anche

l'altare - avevano il loro posto nell'abside, mentre il popolo, tenuto a distanza dalla barriera del coro, stava in piedi nelle navate. Questo tipo di pianta è stato sempre seguito, pur suscettibile di numero varianti (relative alla forma dell'abside, all'aggiunta del transetto o del narthex).

Mentre era prevalente la definizione di ecclesia per indicare la chiesa del vescovo («cattedrale»), il termine basilica, invece, è stato esteso, durante l'alto Medioevo, a tutti i monumenti di culto, comprese le modeste creazioni delle catacombe romane. Per questa ragione, esso designa soprattutto edifici funerari, sia che si tratti di costruzioni sorte sulla tomba d'un santo (come s. Genoveffa, s. Martino di Tours, s. Felice di Nola) o di fondazioni che hanno accolto reliquie; nelle grandi città, tuttavia, e Roma anzitutto, le basiliche sono state usate anche per il servizio religioso abituale del popolo cristiano.

Come un giocattolo nelle mani di Dio

Tomáš Halík e santa Teresa (III)

da "Geduld mit Gott", di Tomáš Halík,
Herder, Freiburg, 2011, pp 49-50
trad. dal tedesco di p. Giacomo Gubert ocd

Gimel = 3



Prima della morte, la giovane carmelitana fece esperienza di pesanti lotte spirituali e di una grande oscurità nell'anima; in questa notte delle prova una volta le si presentò anche la morte. Teresa descrive questa esperienza come la Notte del Nulla. "Non credo più alla vita eterna: mi sembra che il nulla segue a questa vita mortale", con queste parole esprime questa esperienza il giovane dottore della Chiesa. "Nella mia anima si accumulano i pensieri dei peggiori materialisti", ecco un'altra delle sue affermazioni autentiche. Non fu solo distrutto il suo dolce mondo devoto, nel quale aveva vissuto la sua intera vita sino a quel momento, ma anche le sue precedenti esperienze

profonde della vicinanza di Dio, risucchiate da nebbia, oscurità e vuoto. Teresa si sentì "lontana da ogni sole", se ci permettiamo di descrivere queste sue esperienze con le parole che usa il celebre pagliaccio di Nietzsche nel passo sulla "morte di Dio" quando racconta lo stato del mondo senza Dio con un geyser di metafore suggestive. Teresa descrive come Cristo l'abbia condotta in uno spazio sotterraneo "dove nessun sole splendeva".

Zayin = 7



Certamente, sulla soglia della morte anche persone di fede profonda attraversano simili prove, come partecipando al mistero doloroso dell'agonia di Cristo che noi possiamo solo intuire dal grido "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato". [...] Tuttavia ciò che è realmente originale in questa esperienza di Teresa di Lisieux è altro. Il principio della "piccola Teresa" era di "sopportare per amore anche i pensieri più strani". Per cui ciò che più colpisce in Teresa è il suo modo di combattere con Dio, la sua oscurità ed il suo abbandono, con cui accettò e comprese la sua esperienza dell'assenza di Dio, l'oscuramento della sua fede. Lo assunse come espressione di solidarietà con chi non credeva, lei che non aveva mai ritenuto possibile che esistessero dei veri atei, tanto era stata limpida e certa la sua fede (3-segue)

Otto finestre aperte sul mistero là dove il cuore è colpito

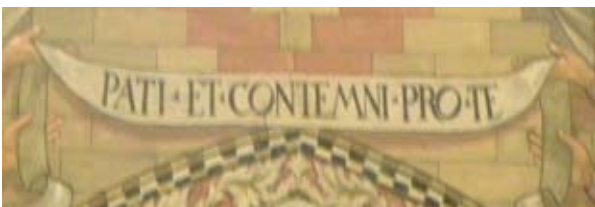
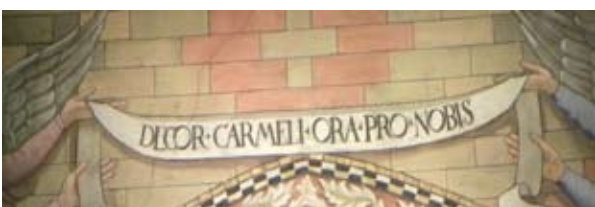
di p. Giacomo Gubert, ocd

Lungo la navata della Basilica si aprono otto arcate di altrettante cappelle: addentrandosi nello spazio sacro il pellegrino trova a destra l'altare di sant'Antonio e a sinistra la cappella del battistero (già cappella di santa Teresa di G. B.); poi la cappella di santa Teresa a destra e l'altare del Sacro Cuore a sinistra; quindi l'altare della Riforma carmelitana a destra e l'altare della Madonna del Carmine a sinistra; infine l'Altare di Gesù Bambino a destra e l'altare del Crocifisso a sinistra.

Ogni cappella o altare ha una storia a sé, che non vogliamo qui ripercorrere, ed è legato ad una specifica devozione carmelitana, teresiana o regionale o ad un'esigenza funzionale, come lo era la cappella del Battistero: a differenza della Cripta della Basilica di Lisieux, dove gli altari laterali sono tutti strettamente legati a devozioni vissute da Teresa Martin stessa, nel nostro santuario fu dato spazio ad una diversità di devozione cristiana.

Criterio unificatore, più profondo ancora, è il significato di queste aperture: gli otto altari e cappelle sono altrettanti angoli visuali sull'unico Mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, otto modi diversi in cui il cuore cristiano è ferito. Ogni diversa prospettiva è commentata da una scritta in latino, inscritta in un cartiglio sostenuto da due angeli ed alternativamente accompagnata da altri due, posta in corrispondenza dell'architrave





di ogni arcata.

La prima scritta, riferita all'altare di sant'Antonio, è MIRACULORUM MIRACULUM (miracolo dei miracoli), forse ad indicare la carità, il miracolo tra tutti i miracoli, virtù che contraddistingue sant'Antonio, sant'Alberto di Sicilia e san Gaetano da Thiene. A sinistra, sopra la cappella del Battistero, ritroviamo la ben nota "profezia" di Teresa PLUVIAM ROSARUM EFFUNDAM (farò cadere una pioggia di rose), a memoria della prima collocazione dell'altare delle reliquie della Santa delle rose. In corrispondenza dell'attuale cappella di s. Teresa, troviamo la scritta PATI ET

CONTEMNI PRO TE (soffrire ed essere disprezzato per te), la risposta che san Giovanni della Croce diede al Crocifisso che gli domandava che cosa desiderasse ricevere in premio per il bene compiuto. A sinistra, l'invocazione COR JESU S. MISERERE NOBIS (Cuore Santissimo di Gesù, abbi pietà di noi), introduce appropriatamente all'altare del Sacro Cuore. L'altare della Riforma carmelitana è altrettanto propriamente titolato con la frase d'amore di santa Teresa di Gesù, madre degli spirituali, AUT PATI AUT MORI (o patire o morire). Sul lato sinistro, troviamo ancora una invocazione, rivolta a Maria, Decoro del Carmelo: DECOR CARMELI ORA PRO NOBIS (Decoro del Carmelo, prega per noi). Un'altra frase ricorrente nella nostra Basilica corona infine l'altare di Gesù Bambino di Praga: chi si umilia sarà esaltato (QUI SE HUMILIAT EXALTABITUR) ovvero solo chi è come questo Bambino potrà entrare nel Regno dei Cieli. Sopra l'altare del Crocifisso ecco un'esclamazione: guardate genti, guardate fedeli questa santa Croce: così Dio ha voluto amare il mondo! (SIC DEUS DILEXIT MUNDUM).

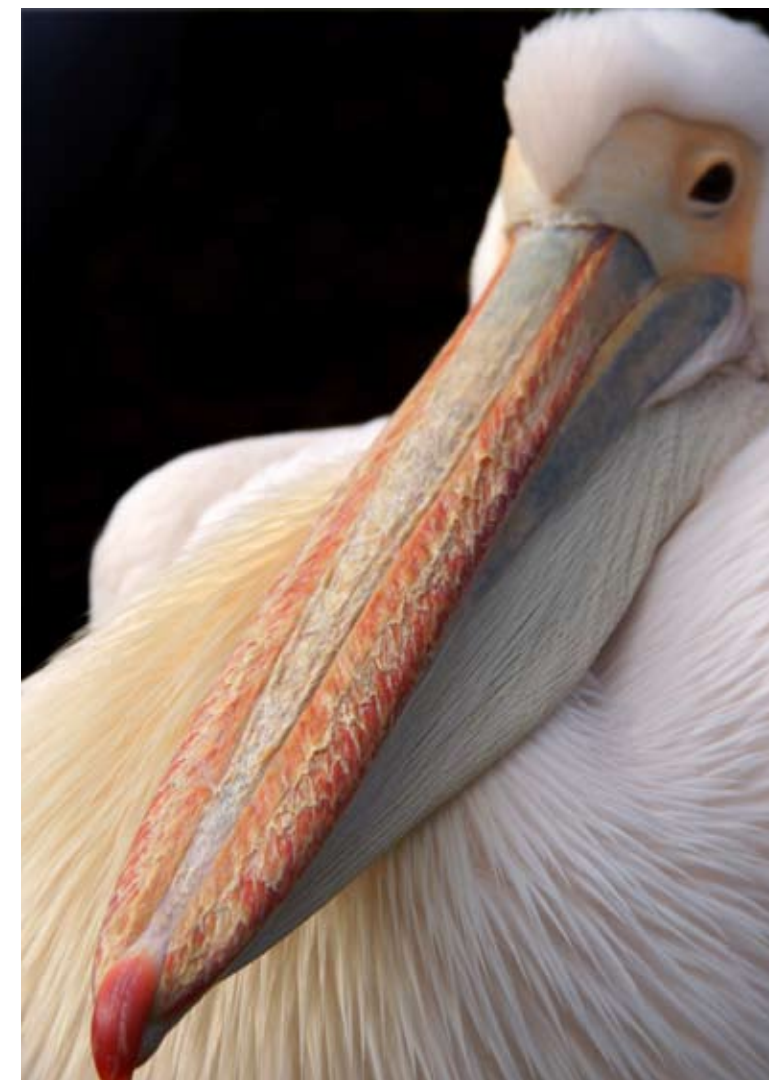
Possiamo ora ripercorrere le otto scritte, espressione di otto diversi modi di guardare al Mistero di Dio: l'amore per i poveri di Cristo, la fiducia nella sua Provvidenza, la disponibilità a condividere sino in fondo la sorte del suo Figlio Gesù, la tenerezza per il suo Cuore ferito, il desiderio di stare per sempre con Lui, in Cielo, l'accoglienza materna di Maria, il mistero dell'infanzia ed il mistero della Croce. Nonostante tutte le modifiche apportate negli anni agli altari e cappelle laterali, si può dunque riconoscere una chiara direzione verso l'Infanzia e la Passione che conduce il pellegrino a questi due grandi misteri che affascinarono suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo.

Calamita, invito e stimolo alla preghiera, all'adorazione, alla meditazione

Una lettera della
Congregazione per il Clero
ai rettori dei Santuari (III parte)

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana

La Parola di Dio e la celebrazione della Penitenza sono intimamente unite alla Santa Eucaristia, mistero centrale in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto Presbyterorum ordinis, 7 dicembre 1965, n. 5). La celebrazione Eucaristica costituisce il cuore della vita sacramentale del Santuario. In essa il Signore si dona a noi. I pellegrini che visitano i santuari siano allora resi consapevoli che, se accolgono fiduciosamente il Cristo eucaristico nel proprio intimo, Egli offre loro la possibilità di una reale trasformazione dell'esistenza. La dignità della celebrazione Eucaristica venga anche opportunamente messa in risalto mediante il canto gregoriano, polifonico o popolare ma anche selezionando adeguatamente sia gli strumenti musicali più nobili (organo a canne ed affini, cfr. ibidem, n. 120), sia le vesti che vengono indossate dai ministri unitamente alle suppellettili utilizzate nella Liturgia. - Esse devono rispondere a canoni di nobiltà e di sacralità. Nel caso delle concelebrazioni, si prenda cura che ci sia un Maestro di cerimonia, che non concelebranti, e si faccia il possibile affinché ogni concelebrante indossi la casula, o pianeta, quale paramento proprio del sacerdote che celebra i divini misteri.



Il Santo Padre Benedetto XVI scriveva, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (n. 64). Nella Santa Messa, allora, i ministri rispettino fedelmente quanto stabilito dalle norme dei Libri liturgici. Le rubriche, infatti, non rappresentano indicazioni facoltative per il celebrante bensì prescrizioni obbligatorie che egli deve accuratamente osservare con fedeltà ad ogni gesto o segno. Ad ogni norma, infatti, è sotteso un senso teologico profondo, che non può essere sminuito o comunque misconosciuto. Uno stile celebrativo, che introduca innovazioni liturgiche arbitrarie, oltre a generare confusione e divisione tra i fedeli, lede la veneranda Tradizione e l'autorità stessa della Chiesa, nonché l'unità ecclesiale. Il sacerdote che presiede l'Eucaristia non è, però, neppure un mero esecutore di rubriche rituali. Piuttosto, l'intensa e devota partecipazione interiore con la quale celebrerà i divini misteri, accompagnata dall'opportuna valorizzazione dei segni e gesti liturgici stabiliti, plasmerà non solo il suo spirito orante, ma si rivelerà feconda anche per la fede eucaristica dei credenti che prendono parte alla celebrazione con la loro attuo-

sa participatio. Come frutto del Suo dono nell'Eucarestia, Gesù Cristo rimane sotto le specie del pane. Le celebrazioni come l'Adorazione eucaristica al di fuori della santa Messa, con l'esposizione e la benedizione con il Santissimo Sacramento, manifestano quello che sta nel cuore della celebrazione: l'Adorazione, ossia l'unione con Gesù Ostia. A tal riguardo, insegna il Papa Benedetto XVI che «nell'Eucarestia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione stessa, la quale è in sé il più grande atto di adorazione della Chiesa» (*Sacramentum Caritatis*, n. 66), altresì aggiungendo: «L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto si è realizzato nella Celebrazione liturgica stessa» (ivi). In tal modo, si attribuisca notevolissima importanza al luogo del tabernacolo nel Santuario (o anche di una cappella destinata esclusivamente all'adorazione del Santissimo) poiché è in sé «calamita», invito e stimolo alla preghiera, all'adorazione, alla meditazione, all'intimità con il Signore [...] . «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»

UNA ROSA ...

Ringraziamo la signora Teresina De Marchi di Sandrigo (VI) che ha voluto ricordare la compianta mamma Amedea con la celebrazione nel santuario di santa Teresa di Gesù Bambino di un ciclo di messe gregoriane e con un'offerta per questo prezioso periodico. Mamma Amedea era molto devota a santa Teresina. Rivolgiamo per lei e per tutti i nostri devoti defunti fervide preghiere di suffragio.





SARÒ VERAMENTE FELICE DI LAVORARE CON LEI PER LA SALVEZZA DELLE ANIME

(LT 189)

NON POTENDO ESSERE MISSIONARIA CON L'AZIONE, VOGLIO ESSERLO CON L'AMORE



VOI COMBATTETE NELLA PIANURA. IO SONO IL VOSTRO PICCOLO MOSÈ

INCESSANTEMENTE IL MIO CUORE È RIVOLTO VERSO IL CIELO PER OTTENERE LA VITTORIA



FORTUNATAMENTE È GESÙ STESSO CHE SOSTIENE LE BRACCIA DEL SUO MOSÈ!

MA CIÒ CHE È PIÙ DURO DI TUTTO È LAVORARE SENZA MAI VEDERE IL FRUTTO DELLA PROPRIA FATICHE ... E SENZA ALCUN INCORAGGIAMENTO ...

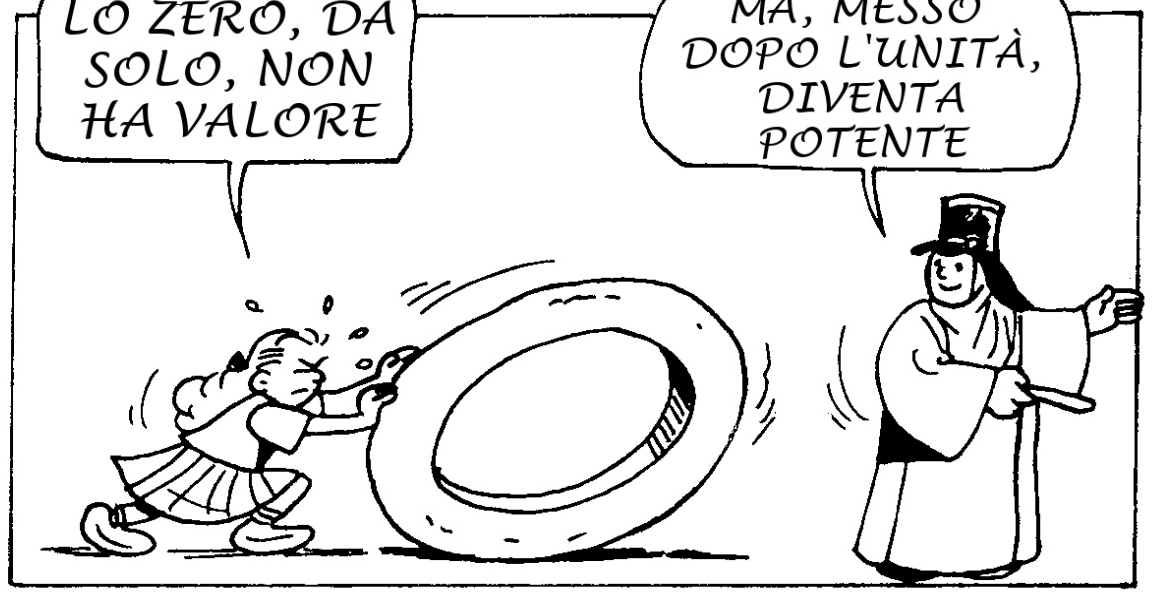
(C&R 190)

(LT 201)



CI SONO POCHE COSE CHE SO FARE BENE, ANZI ... NESSUNA, SE SONO SOLO!

MA AL TUO FIANCO, POSSO SERVIRE A QUALCHE COSA



LO ZERO, DA SOLO, NON HA VALORE

MA, MESSO DOPO L'UNITÀ, DIVENTA POTENTE



A CONDIZIONE CHE SI METTA SUL LATO GIUSTO

(LT 226)

DOPO

E NON PRIMA!

(LT 201)



Il coraggio di resistere

Ho ricevuto una lettera angosciata da una ragazza che cercava disperatamente aiuto. Scriveva:

“Ho diciannove anni e esco con un ragazzo che ha la mia stessa età. Ora vivo in un'altra regione e la distanza ci ha molto avvicinato. Dice che mi ama, e anch'io lo amo. In una sua lettera, mi ha scritto: “Tu puoi certo scrivermi che mi ami... Ma ciò che voglio vedere, quanto tornerai, è la prova di questo tuo amore...”.

Il ragazzo ha tirato fuori un luogo molto comune: “Prova il tuo amore venendo a letto con me”. E lei aveva paura da morire! Perché? Perché lei non vuole perdere il suo amore. Era terrificata dalla sua domanda, ma non può immaginare come potrà sopravvivere se a lui non piacerà la sua risposta. Ha bisogno di rispetto per se stessa – abbastanza così domanderà rispetto dagli altri. Ha bisogno di abbastanza sicurezza in se stessa per dire cortesemente ad un ragazzo del genere di sparire. Che cosa lo rende così fantastico che lei deve “provare il suo amore” per lui? Provi lui il suo amore mostrando rispetto. Non ci sono negozi dove si possa comprare rispetto per se stessi. Non puoi ordinarlo da un catalogo. Nessuna formula magica può dartelo. Tu te la dai a te stessa. Tu lo fai perché sai che lo meriti, perché Dio ti ha creato e ti ama e vuole darti più bontà di quello che tu puoi trattare.

Vai contro la corrente, prendi coraggio. Ecco quattro modi per rafforzare le tue convinzioni:

1 Scrivi la tua filosofia sul sesso. Per aiutarti, puoi leggere prima alcuni libri cristiani sull'argomento. Comincia con i passi della scrittura che trovi in calce. Poi prova a dirlo con le tue parole.

2 Inserisci la purezza sessuale nella tua lista di cose importanti per cui pregare. Fanne la tua preghiera quotidiana, sia che tu sia sotto pressione sia che tu non lo sia.

3 Trova alcuni amici con cui condividere la tua filosofia. Puoi trovarli in qualche gruppo

organizzato per adolescenti, giovani e universitari, o qualche gruppo ecclesiastico. O puoi semplicemente trovarne uno ad uno. Se è possibile, mettetevi d'accordo di sostenervi reciprocamente nella preghiera. È un peccato che la maggior parte delle persone parli della propria filosofia sessuale solo con qualcuno con cui sta uscendo.

4 Prega ogni giorno per il tuo futuro coniuge. Pensa che non sai chi sia questa persona, come sia, prega che il tuo futuro partner cresca con un carattere forte e profondo, unito a Dio e che sia protetto dalle tentazione.

LEGGI: Proverbi 22,24.25; Romani 12,1-2; 1Corinti 6,18-20; 13,4-7; 1Tessalonicesi 4,3-8; Ebrei 13,4.



PRESSIONI

Le frasi peggiori - Le risposte migliori

Ti dice: "Se mi ami, me lo permetterai."
Tu: "Se mi ami, tu non lo permetterai."

Ti dice: "Bene, chiamo qualcun'altro/a."
Tu: "Eccoti il telefono!"

Ti dice: "Non è una cosa importante."
Tu: "È una cosa importante per Dio ed è importante per me!"

Ti dice: "Ho già detto a tutti che noi l'abbiamo fatto."
Tu: "Bene, allora non dobbiamo farlo una seconda volta."

Ti dice: "O lo facciamo adesso o rompiamo."
Tu: "Ciao".

Ti dice: "Ma io voglio solo esprimere il mio amore per te."
Tu: "Il miglior modo per farlo è di smetterla di farmi pressioni."

Ti dice: "Non lo dirò a nessuno!"
Tu: "Perché non ci sarà niente da dire."

Ti dice: "Non ho mai desiderato qualcuno come desidero te."
Tu: "Magnifico! Preghiamo allora e domandiamo a Dio di benedire la nostra relazione."

Ti dice: "A nessuno interessa."
Tu: "Ok, chiediamolo allora a mio papà."

Ti dice: "OK, spogliamoci e stiamo insieme a letto. Non dobbiamo toccarci o altro."
Tu: "Ti sembra che io sia stupida?"

Ti dice: "Ma tutti lo fanno!"
Tu: "Non è vero. Io no, e questa notte nemmeno tu (sorriso)"

Ti dice: "Un giorno saremo sposati. Te lo prometto."
Tu: "E io ti prometto che varrà la pena di aspettare."

FONTE: SEX: IT'S WORTH WAITING FOR BY GREG SPECK - TRAD. P. GIACOMO GUBERT OCD -

In rapida fuga da una donna incostante, altera e capricciosa

p. Fabio Pistillo ocd

Tutto era incominciato la vigilia della Pentecoste del 1569, proprio a Toledo. Teresa si sentiva un po' stanca ed era desiderosa di starsene in pace con il suo Signore: «Il giorno seguente - ci confida lei stessa - sedendomi in refettorio ebbi una così grande consolazione che quasi non riuscivo a mangiare» (Fondazioni cap. 17). Ma durò poco. Bussava alla porta un servo della principessa d'Eboli, Anna de Mendoza, incaricato di condurre la Madre, il giorno seguente, nel paese di Pastrana. La richiesta la pose in una situazione delicata: non po-

teva dire di no alla principessa e al suo sposo Don Ruy Gómez de Silva, perché il loro aiuto avrebbe reso più facile la tanto desiderata fondazione del convento di frati Scalzi. Decisa a rifiutare l'invito, Teresa, prima di rimandare il servo - ci racconta Ribera - «andò davanti al Santissimo Sacramento per supplicare il Signore che l'aiutasse a scrivere una lettera alla principessa in modo da non farla arrabbiare. Ma il Signore le disse: "Figlia, non tralasciare di andare, troverai molto più della fondazione. Portati la Regola e le Costituzioni!"».

"Il divino cantico" di s. Giovanni della Croce



Giovedì 15 dicembre scorso, p. Antonio Maria Sicari ocd ha presentato a Verona, nella chiesetta di san Pietro in Monasterio, il suo studio su san Giovanni della Croce, di cui la nostra cara santa Teresa di G. B. fu discepola illuminata. Ha condotto l'incontro la giornalista di Telepace Sara Fornari (nella foto); Maria Aranzazu Ruiz Arcaute ha letto il Cantico in spagnolo, Stefania Giorgi ne ha cantato alcuni brani accompagnata alla chitarra da Mauro Occhionero (nella foto)

Appena sentì queste parole, ricorse al rimedio a cui era abituata, cioè andare dal suo confessore e domandargli in cosa avrebbe servito di più Dio; ma non riferì nulla delle parole del Signore». Il sacerdote dopo attenta riflessione, la consigliò di andare e così - scrive Teresa - «mi determinai a partire» (Fondazioni cap. 17). Era il 30 maggio 1569. Si fermò una decina di giorni a Madrid e lì incontrò un padre, Mariano di San Benedetto, e un suo compagno che si recavano dal Papa per chiedere la conferma della loro vita eremitica, dato che il Con-

cilio di Trento, da poco terminato, l'aveva vietata. Teresa mostrò loro la Regola e le Costituzioni dei Carmelitani Scalzi che rispecchiavano perfettamente lo stile di vita che conducevano da otto anni, e si decisero a far parte della successiva fondazione maschile. Immaginiamo la felicità della Santa: le parole del Signore si erano compiute!

Teresa giunse a Pastrana intorno al 10 giugno. Apparentemente tutto fu facile ma in realtà, dopo l'accoglienza principesca e un provvisorio appartamento isolato per le monache, sorsero

grossi problemi: l'edificio si dimostrò inadeguato per ospitare il monastero e la cappella. Per questo si dovettero costruire altri ambienti.

Inoltre Anna de Mendoza, celebre per la sua bellezza, pur mancando di un occhio, non meno che per il suo carattere incostante, altero e capriccioso, iniziò a presentare delle richieste a cui la Madre non poteva acconsentire. Così il monastero si aprì il 9 luglio 1569 e il 13 successivo si inaugurò il secondo convento maschile con la piccola comunità formata dal P. Mariano Azaro, fra Giovanni della Misericordia, e P. Antonio di Gesù. Terminata l'opera, il 21 luglio la Madre ritornò a Toledo, dato che la casa che più necessitava della sua presenza. Tutto sembrava procedere per il meglio quando giunse l'improvvisa notizia della morte del Principe Ruy Gómez il 29 luglio 1573. La principessa rimase vedova a soli trentatré anni. Forse per il troppo dolore o chissà per quale altro motivo, sta di fatto che indossò l'abito carmelitano senza che nessuna monaca gliel'avesse dato. Entrata in monastero, trasformò lo stile carmelitano di fraternità in stile principesco riducendo le povere monache a serve dei suoi capricci.

Il suo ingresso sancì la morte del Carmelo di Pastrana. Giuliano d'Avila scrive: «Così la santa Madre non si mostrò meno valorosa (e costante) che nel fondare delle case: con quanta facilità ne fondava, con altrettanta scioglieva le case che non le sem-

bravano ben fondate». Protagonista di quella fuga notturna fu lo stesso Giuliano d'Avila che racconta: quella notte tra il sei e il sette aprile 1574, «presa ogni cautela, il giorno prima si consumò il Santissimo Sacramento e si stabilì di partire a mezzanotte senza che la principessa lo sapesse [...] Uscimmo in processione, salimmo un pendio fino a giungere al luogo dove ci stavano attendendo i carri. Tutto avveniva in piena solitudine e in pieno silenzio, stavamo quasi scappando, non da Dio, ma dalla gente. Mancava poco che rappresentasse la fuga di David, quando scappava scalzo con la sua gente sfuggendo ad Assalonne, tranne che non avevamo Simeì che ci stesse maledicendo, ma Dio che ci stava aiutando e confortando» (Vita di Teresa di Gesù). Giunsero a Segovia dopo molte avventure e molti giorni di cammino: li aspettava la Madre Teresa.

Come ritorsione, la principessa denunciò all'Inquisizione il Libro della Vita, che aveva avuto occasione di visionare presso donna Luisa de la Cerda a Toledo. Non ci saranno condanne, ma Teresa non riavrà più il suo manoscritto. Dal canto suo, la Santa si dimostrò molto più nobile della principessa: ricorrendo a lei in occasione dell'arresto di S. Giovanni della Croce (1577), e seguendola quando, vittima delle sue stesse trame, fu rinchiusa a Madrid e poi a Pastrana nel suo palazzo ducale.

Le reliquie di s. Teresa in missione in Perù



Dal 30 agosto al 30 novembre scorso, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della presenza dei Carmelitani scalzi in Perù (1911-2011). Teresa ha visitato questo paese sudamericano, esteso più di quattro volte l'Italia. L'accoglienza fu molto calorosa, calda e colorata. All'interno del programma di viaggio venne prevista anche la visita delle reliquie ad una delle prigioni di Arequipa e ad un ospedale, per essere venerata dai fedeli in tutte le situazioni di vita della nostra società. Le carmelitane d'Arequipa hanno composto per l'occasione un inno su di un ritmo popolare molto amato che ebbe molto successo: ve ne traduciamo una strofa: "Resta sulla terra del Perù Teresita/per infiammare le nostre anime d'amore per Dio/per colmare le nostre anime di fiducia verso il Signore ..." [...]

UNA BUONA NOTIZIA!

Un nuovo Carmelo sta nascendo a Montecchio Maggiore (VI)! Sarà un luogo di preghiera e ha bisogno delle nostre preghiere! Mercoledì 28 dicembre il primo nucleo della comunità di carmelitane scalze ha visitato il santuario della nostra comune sorella maggiore, santa Teresa di Gesù Bambino.



Quattro baci a Gesù nella santa Messa

di p. Giacomo Gubert ocd

La celebrazione della messa è caratterizzata da quattro tipi di baci che esprimono la presenza di Gesù Cristo in mezzo a noi. Sono segni di riverenza tra noi e Gesù, tra la Chiesa ed il suo Signore, tra la Sposa e lo Sposo. Nella sobrietà della liturgia pubblica, in cui non potrebbero trovare spazio gesti di affetto più intensi ed intimi, il bacio è certamente la maggiore manifestazione fisica d'affetto verso Gesù. Il bacio è il segno d'affetto del Cantico dei Cantici "Mi baci con i baci della tua bocca" (Ct 1,2), dice la Sposa allo Sposo. Il bacio è il segno di tutto ciò che unisce gli amanti: l'amore, la conoscenza, l'essere una sola carne. In una liturgia che si serve di gesti e parole per lodare la Parola, il bacio è un segno di incarnazione della Parola: le labbra che dicono le parole di lode, supplica, adorazione, ecc. ... si toccano, così come Dio le ha fatte, carnalmente. Del resto, lo stesso verbo latino "adorare" è un calco del greco *proskunew* che propriamente significa "portando la mano alla bocca inviando un reverente bacio", come a volte genitori e nonni insegnano ai loro bambini.

Il primo bacio

Il primo bacio è proprio al sacerdote: entrando bacia l'altare. Scriveva Jean-Marie Lustiger, già vescovo di Parigi: "Dopo aver attraversato l'assemblea, il celebrante sale all'altare, lo abbraccia e lo venera. È il primo gesto, prima di rivolgere ai fedeli una sia pur piccola parola. Perché? Perché questo altare, tom-

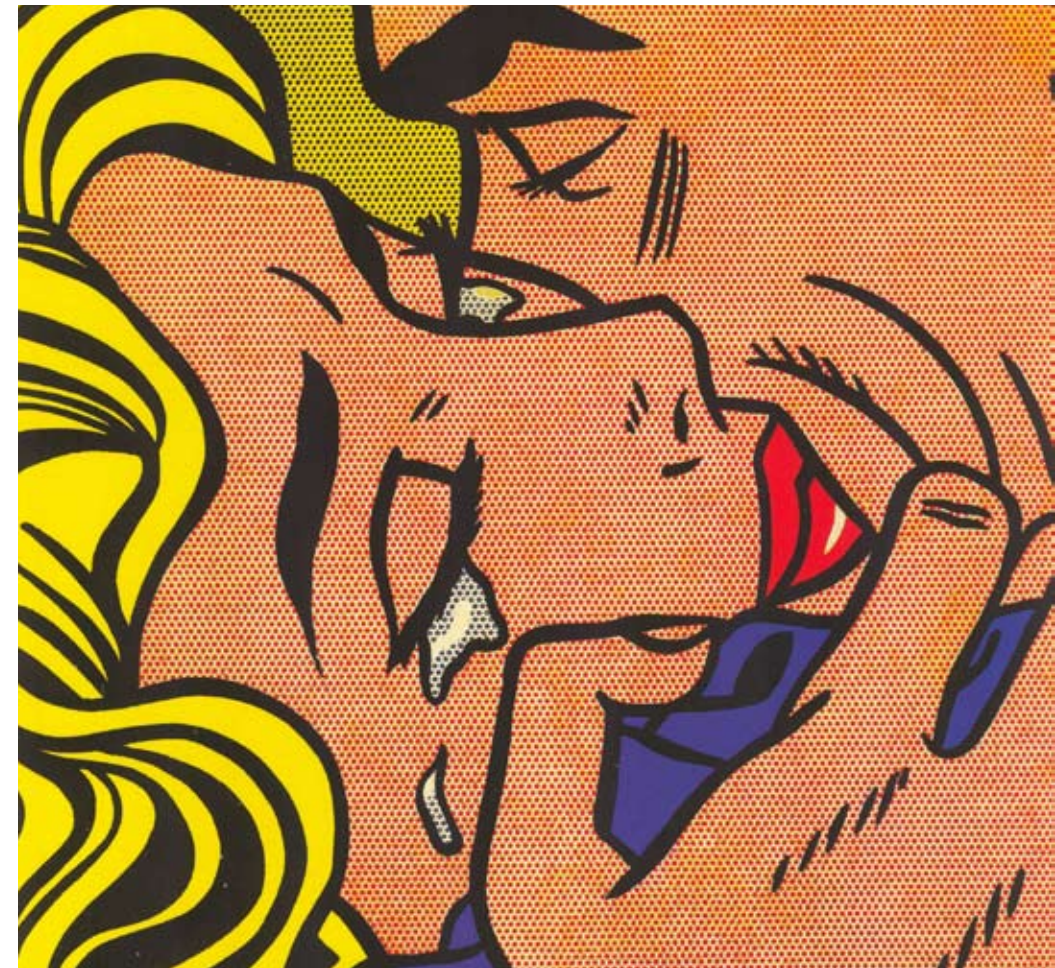
ba dei martiri nelle prime comunità cristiane, richiamando il sacrificio della loro vita in attesa delle risurrezione, è nello stesso tempo il segno di Cristo e del sacrificio di rendimento di grazie che stiamo per offrire. Questo gesto di venerazione, talvolta accompagnato dell'incensazione, significa che tutto è riferito a Cristo: lui, altare, sacerdote e vittima (cfr. Ebrei 4,1s; 9,14); lui, che è presente in questa assemblea. Solamente dopo questo bacio all'altare, così ricco di significato nella sua semplicità e nel suo silenzio, il celebrante, fratello in mezzo ai suoi fratelli, prende la parola e saluta l'assemblea: «Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»".

Il secondo bacio

Il secondo bacio è del diacono (o del sacerdote, in assenza di diacono) che legge il Santo Vangelo. Dio è presente in mezzo a noi con la sua Parola, Gesù Cristo Parola del Padre. Per questo colui che proclama il santo Vangelo lo bacia, chiedendo sottovoce, che "la parola del Vangelo cancelli i peccati". Gesù ci parla, parla ai molti che ha convocato, parla alla sua Sposa, la Creazione tutta, e la Sposa, gratificata da questa parola udita, desidera baciare la bocca da cui questa parola è uscita, la pagina del Vangelo. Quando il Vescovo, pienezza sacramentale del sacerdozio di Gesù Cristo, è presente, è lui stesso a baciare il Vangelo.

Il terzo bacio

Il terzo bacio è di tutti: prima di



"Il bacio"
(Kiss V, 1964),
Roy Lichtenstein

ricevere il Corpo di Cristo, riconosciamo Gesù presente nel fratello e nella sorella e ci scambiamo il bacio della pace. "Se non ami il tuo fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? (1Gv 4,20). Con il bacio della pace quindi mostriamo di amare il vicino che Gesù ci ha dato come "prossimo" e con il quale abbiamo celebrato, come unico Popolo, la liturgia eucaristica. Non ci sono altre ragioni per baciare il proprio vicino che la Presenza di Gesù in lui. Il bacio di pace è anche frutto della riconciliazione vissuta nella santa Messa: mostriamo a Dio il desiderio di essere un Popolo di pace; Gesù stesso infatti ci ha chiesto di donare e ricevere reciprocamente il perdono, prima di offrire sul suo altare. Per questo motivo nella liturgia ambrosiana, il bacio della pace è previsto prima dell'Offertorio.

Il quarto bacio

Il quarto bacio, il bacio supremo, il bacio realizzato e perfetto, è proprio a tutti i battezzati che, vivendo nella grazia di Dio, si accostano alla Comunione. Bacciano il Corpo di Cristo mangiandolo. Lo mangiano, per così dire, di baci. Se nel terzo bacio, quello della pace, tutti si baciano, "graziati" e "disgraziati", perché intendono manifestare il loro desiderio di pace (lo invocano mostrando una concordia ed una vicinanza che spesso, tra i molti, i differenti del Popolo di Dio, non c'è ancora), il bacio della Comunione è proprio all'anima amante, alla Vergine Immacolata, alla Sposa e a tutti coloro che sono già in piena comunione con la Sposa Chiesa. A coloro che, secondo la parabola di Gesù sulle Nozze del figlio del re (cfr. Mt 22,1ss.), portano "l'abito nuziale". Chi ose-

rebbe baciare l'amato dopo averlo addolorato gravemente, dopo averlo tradito, senza prima fare la pace con lui? Volerlo baciare sino a mangiarlo sarebbe una forzatura, un gesto contraddittorio, forse falso.

Il bacio di Giuda

È il bacio di tutti color che ricevono la Comunione senza amare veramente Gesù: lo amano cioè in modo parziale e quindi contraddittorio. Da una parte infatti gli vogliono bene, come Giuda, ma dall'altro compiono volontariamente delle azioni

che, tradendo questo amore, fanno soffrire Gesù, senza pentirsene, senza cioè sperare nel suo perdono, come Giuda. Questa disperazione è l'opera propria di Satana, che, dopo il boccone intinto che Gesù diede all'apostolo, entrò in lui. (cfr. Mt 13,27). Possiamo chiamare "bacio di Giuda" anche quello di chi riceve la Comunione superficialmente, senza ringraziare, andandosene via subito, con il corpo, con l'anima e con lo spirito, o con tutti e tre insieme, come fece Giuda.

Recita Natalizia dei bambini

Sabato 17 dicembre, un nutrito gruppo di bambini del catechismo della Parrocchia di santa Teresa ha messo in scena una rappresentazione natalizia ispirata al "primo presepio" a Greccio di san Francesco d'Assisi. Direttrice di scena fu la catechista Lucia coadiuvata da Claudia, Davide e Nicola. Tutte le tappe del catechismo delle elementari hanno dato il loro contributo, completando l'opera, con alcuni canti natalizi.



Ti salutiamo, Madre di Dio la preghiera di Maria

di p. Agostino Pappalardo,
ocd

Già scrivevamo nel mese scorso che un carattere fondamentale comune a tutte le tradizioni e cammini cristiani di preghiera è la relazione viva con la beata Vergine Maria. Maria di Nazareth, che non esitò un istante ad acconsentire con tutta se stessa e a collaborare attivamente al prodigio dell'Incarnazione e all'evento drammatico e salvifico sotto la Croce, adesso vive una maternità dilatata a tutti i fratelli e sorelle di suo Figlio. Maria Immacolata è così perfetta alleata dello Spirito Santo nel suscitare nel cuore delle creature un caldo dialogo orante con la Persona di Gesù. Figlio di Dio. Nelle molteplici preghiere, inni, antifone, ecc. con cui le Chiese esprimono l'amore e la vicinanza di Maria e con Maria, "si alternano - scrive il Catechismo - di solito due movimenti: l'uno "magnifica" il Signore per le "grandi cose" che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini; l'altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, poiché ora ella conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio" (n. 2675). Tutto ciò è espresso in modo semplice e privilegiato nella preghiera dell'Ave Maria. Ave, Maria (rallegriati, Maria). Dio stesso, tramite il suo Arcangelo, saluta Maria. E noi preghiamo, osando riprendere il saluto a Maria con lo sguardo che Dio ha rivolto alla sua umile serva, e gioiamo noi pure della stessa gioia che Dio ha donato a Maria. Piena di grazia, il Signore è con te. La fanciulla di Nazareth è definita

la Piena di grazia perché il Signore è con Lei. Maria, nella quale il Signore stesso prende dimora, personifica la figlia di Sion, l'Arca dell'Alleanza, il luogo dove abita la Gloria dell'Altissimo: è la "dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3). Maria è interamente donata a Colui che abita in Lei e che Lei donerà al mondo. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Ecco il saluto di Elisabetta: lo facciamo nostro! La giovane Donna è "benedetta fra le donne", perché ha creduto nell'adempimento di quello che vuole e dice il Signore. Se Abramo, per la sua fede, è diventato una benedizione per "tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3), ancor di più, Maria, per la sua fede ardente, colma di speranza salda e di amore immenso, "è diventata la Madre dei credenti, grazie alla quale

Reish = 200





Shin = 300

tutte le nazioni della terra ricevono Colui che è la Benedizione stessa di Dio: Gesù, il frutto benedetto del suo grembo” (n. 2676).

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi... . Maria ci dona il suo Tesoro unico: Gesù. Per questo Ella è divenuta pure nostra Madre e possiamo confidarle le preoccupazioni, la vita intera, i nostri bisogni: Ella prega il Figlio per noi come ha pregato per sé: “Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). Affidandoci alla sua preghiera, con Lei, come Lei, ci abbandoniamo al Volere Santo di Dio: “Sia fatta la tua volontà”.

Prega per noi, peccatori, adesso e

nell’ora della nostra morte. Riconosciamo la miseria del nostro stato e del nostro esilio, perciò ci rivolgiamo alla “Madre della misericordia”, all’Immacolata Tutta Santa. Ci affidiamo a Lei adesso, nell’oggi del nostro vivere. E la nostra fiducia si dilata per consegnare alla Madre celeste anche il momento decisivo e finale dell’esistenza, l’ora della nostra morte. Imploriamo Maria perché sia vicino a noi come alla morte del Figlio crocifisso, e “nell’ora del nostro transito ci accolga come nostra Madre, per condurci al suo Figlio Gesù, in Paradiso” (n. 2677).

Come afferma il Catechismo “Maria è l’Orante perfetta, figura della Chiesa... Come il discepolo amato, prendiamo con noi la Madre di Gesù, diventata la Madre di tutti i viventi. Possiamo pregare con lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria...” (n. 2679). Ogni volta che, personalmente o comunitariamente, cerchiamo di stare dinanzi al Signore con verità, cioè entriamo in preghiera, la Madonna è molto vicina a noi e ci sostiene in modo misterioso.



Tav = 400

Il pompelmo

Un prezioso alimento disinfettante e stimolante

di fra Ginepro

Il pompelmo (*Citrus disambigua*) è un albero da frutto appartenente al genere *Citrus*, e alla famiglia delle *Rutaceae*. Il nome comune pompelmo si può riferire tanto alla pianta quanto al suo frutto. È un antico ibrido, probabilmente tra l’arancio dolce ed il pomelo, ma da secoli costituisce specie autonoma che si propaga per talea e per innesto. Noto è l’aforisma di Oscar Wilde secondo il quale “il pompelmo sarebbe un limone che ebbe un’opportunità e ne seppe approfittare”.

È un albero sempreverde alto solitamente dai 5 ai 6 metri, ma può raggiungere i 13-15 metri. Le sue foglie sono di colore verde scuro, lunghe (oltre i 15 cm) e sottili. Produce fiori bianchi composti da quattro petali di 5 cm. Il frutto è giallo, di aspetto globoso di diametro di 10-15 cm ed è composto da spicchi incolori. È uno dei più grandi tra i frutti degli agrumi, dato che può facilmente raggiungere i due kg di peso. La buccia del pompelmo è abbondantemente foderata dalla massa spugnosa detta albedo che è però leggermente meno compatta di quella del limone.

Quanto all’origine, non ci sono dati certi, ma esiste l’ipotesi per cui anche il pompelmo sia giunto in Europa assieme al suo progenitore, l’arancio dolce, dall’Estremo Oriente attraverso l’Asia Via della seta, il che collocherebbe la sua origine nella patria di tutti gli altri agrumi.





È comunque vero che in Europa era stato usato a lungo solo come pianta ornamentale. Il frutto è diventato popolare solamente nel XIX secolo. I fiori del pompelmo sono bianchi, composti da quattro petali, mentre il frutto, giallo, ha un diametro che normalmente misura dai 10 ai 15 cm. e spicchi leggermente gialli, quasi incolore.

Frutto ricco di fibre e di vitamine A, B, e C e soprattutto flavonoidi, potenti antiossidanti che aiutano il fegato e prevengono l'insorgere di malattie cardiovascolari; il flavonoide più abbondante presente nel pompelmo è la naringenina, che ha attività antiossidante e antitumorale. Inoltre, il pompelmo contiene anche una sostanza chiamata limonene, responsabile del gusto acido, ma anch'essa con proprietà antitumorali.

Oltre a queste sostanze, nel pompelmo troviamo sali minerali come calcio, fosforo, potassio, magnesio, zolfo, sodio, cloro, ferro, rame. La buccia contiene oli essenziali che svolgono un'azione antidepressiva. Sicuramente il pompelmo rappresenta un prezioso alimento disinfettante e stimolante dell'apparato digerente, per questo motivo se ne consiglia l'assunzione a fine pasto, soprattutto per le persone in sovrappeso, in quanto accelera la trasformazione dei grassi.

Se assunto in dosi corrette insieme alla caffeina, per esempio un cucchiaino di succo di pompelmo in una tazzina di caffè, diventa un ottimo analgesico con poche controindicazioni. Il pompelmo è ottimo in casi di inappetenza, alimentazione degli anziani, difficile digestione, disturbi del fegato, insufficienza renale, capillari fragili, ed infezioni polmonari.

Nella pace del Signore



Alfonso Dal Dosso



Luciano Soave



Agostino Faccini
Cerea (VR)

*"Sei sempre nei nostri cuori"
I tuoi cari nel XXI anniversario della scomparsa.*

*"Non piangete la mia assenza, io sono ancora con voi e vi amerò dal cielo come vi ho amati sulla terra.
Il Signore sia sempre la vostra forza".
nell'VIII anniversario della scomparsa.*



Padre Salvatore del Preziosissimo Sangue
(Tonin Filippo)
(n. 5.6.1914 m.2.12.2011)



Renato Zuppini
nel VI anniversario della scomparsa.



Romeo Violaro
Bonavicina (VR) nel IV anniversario della scomparsa



Francesca Tambalo Ferrari,
(m. 24-01-2005)
Ca' degli Oppi (VR)

"Degnatevi, o Signore, di non separare nel cielo coloro che avete strettamente unito in terra".



Francesco Mion
e Rosa Maria Lugo

*"Non piangere la nostra assenza, sentiteci vicini e parlateci ancora. Noi vi ameremo dal cielo come vi abbiamo amato sulla terra"
(S. Agostino).*

L'UOVO DI COLOMBO

Il quiz di novembre ha avuto una sola vincitrice: la nostra parrocchiana Serena Fabbri. Esito scontato, si dirà: abita a Verona e può osservare con calma le volte della Basilica al fine di individuare le due sante che mancavano nella copertina di novembre (s. Teresa di Gesù Bambino e beata Anna di san Bartolomeo). Non è invece andata così: i santi della volta non si vedono ad occhio nudo! Ogni abbonato avrebbe potuto rispondere al quiz semplicemente confrontando le foto del primo arco della volta, pubblicate nel numero di agosto 2011, con quelle della copertina di novembre. Proprio un uovo di Colombo! Oppure i navigatori esperti del mare telematico potevano trovare la lista completa dei 32 santi sul nostro sito <http://www.basilicasantateresa.net/Basilica/indice/santi-della-volta-della-basilica>. Quindi ... complimenti a Serena Fabbri!!!



Affidati a S. Teresa

Oh santa Teresa con fiducia affidiamo alla tua intercessione i nostri bambini!



Alla cara s. Teresa, chiediamo una speciale protezione per Alessandro Trapasso, di Lavis (TN), dalla nonna Elda e da zia Lorenza affinché santa Teresa non si dimentichi mai di lui.



Affidiamo a santa Teresa e alle preghiere di tutti i nostri devoti lettori il piccolo Giovanni Bonadiman di Oppeano (VR)



Francesco Valle, Lavagno (VR) "I nonni mettono sotto la protezione di s. Teresa il piccolo Francesco e i suoi genitori".



Ginevra Dall'Aglio, Legnago (VR)



Papà e mamma ringraziano e affidano alla protezione di s. Teresa il loro piccolo Mattia Ragaiuoli di Bovolone (VR).



Alice, Giulia ed Anna Doro, Oppeano (VR)



Sara Mattiolo, San Giovanni Lupatoto (VR)



Giacomo ed Edoardo Taddei, di Oppeano (VR) con i cuginetti Francesca ed Elia Compri di Raldon (VR).

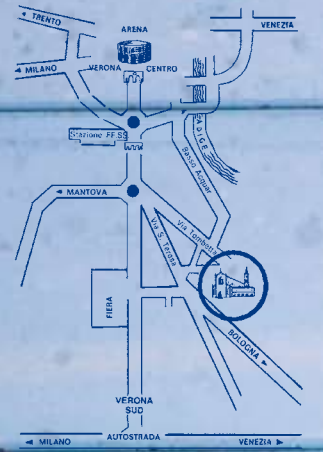


Romania: un libro per bambini

Il nostro padre e collaboratore Luca Bulgarini ocd ha scritto un bel libretto illustrato in cui racconta la storia dei primi 11 anni di presenza carmelitana in Romania. Inviamo volentieri questo opuscolo (anche in più copie) a tutti gli abbonati che ce ne facessero richiesta. Si tratta di uno strumento molto utile per far conoscere il lavoro dei nostri padri in Romania che attendono il nostro aiuto per costruire un santuario alla Madonna.



Foto di Daniela Negrini



Uscita dell'autostrada VERONA SUD
Per prenotare i pellegrinaggi chiamare il numero: 045.500.266

QUIZ del mese... Cominciamo con l'alfabeto

"Se fossi stata sacerdote avrei imparato l'ebraico e il greco, non mi sarei contentata del latino, così" avrei conosciuto il vero testo dettato dallo Spirito Santo" (Ultimi Colloqui, 4 agosto, 5). Alla scuola di Teresa, siamo spinti a imparare il greco e l'ebraico. Cominciamo dunque dall'alfabeto! Come avete potuto vedere, abbiamo usato per illustrare questo numero 17 lettere dell'alfabeto ebraico. Ne mancano 5. I primi tre lettori che ci invieranno il nome di queste cinque lettere vinceranno ... Accettiamo solo risposte scritte per lettera, fax o email. Indicate sempre il vostro indirizzo postale.



Pellegrinaggio sulla "via mistica" di tre figure "carmelitane" francesi

S. Teresa di Gesù Bambino
B. Elisabetta della Trinità
Madeleine Delbrèl
Dijon-Paris-Lisieux
18-24 maggio 2012

Itinerario Venezia-Dijon-Paris-Lisieux-Venezia
con Pullmann Granturismo,
viaggio di 7 giorni / 6 notti

Pre-iscrizione: entro il 24 gennaio 2012. Iscrizione: entro il 30 marzo 2012. Contattare p. Giacomo o p. Damiano; tel. 045500954 rivistasantateresa@gmail.com

PELLEGRINAGGIO A LISIEUX
Nel cuore del Carmelo in Francia

Orario Sante Messe

feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00
16.30 - 18.30
festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

LA FAMIGLIA CARMELITANA PER LA ROMANIA

Aiutiamo a costruire un Santuario alla Madonna

*Dio ricompensa le nostre piccole opere
rendendole grandi.*



COME PUOI AIUTARCI:

- sul nostro c/c postale 213371 intestato a S. Teresa del Bambino Gesù - Periodico Mensile;

- con un Bonifico Bancario sul c/c BANCARIO c/o Cassa di Risparmio del Veneto - agenzia 813

IBAN: IT60P 06225 11737000001850250, intestato a Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi